

BERLUSCONI

«Si commenta da sé
È la sinistra
attaccata al potere»

■ «È una formazione che si commenta da sola, messa in piedi con l'unico scopo di mantenere il potere da parte della sinistra»: così il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, ha commentato il nuovo governo di Giuliano Amato. Il capo del Polo che nei giorni scorsi aveva assicurato che nessun governo avrebbe avuto in Parlamento la maggioranza non torna sullo specifico argomento e lascia intendere che non c'è niente di nuovo. L'affermazione per cui obiettivo di Amato sarebbe quello di «mantenere il potere da parte della sinistra» pare riproporre la teoria, «dell'utile idiota».



LA CURIOSITÀ

La Malfa fa il bis
voterà contro
come otto anni fa

■ Corsi e ricorsi storici: anche questa volta, come nel 1992, Amato non avrà il sostegno di Giorgio La Malfa. Nel suo precedente governo, cosiderato l'ultimo della prima Repubblica, quello che decise la superfinanziaria che avviò il risanamento del paese, Amato non riuscì a convincere il segretario del Pri a votargli la fiducia. A quell'epoca La Malfa intendeva sganciarsi dal pentapartito che aveva governato fino ad allora l'Italia. In questa occasione La Malfa ha preannunciato il «no» ad Amato perché non è stata accolta la richiesta di un ministero per i Repubblicani.



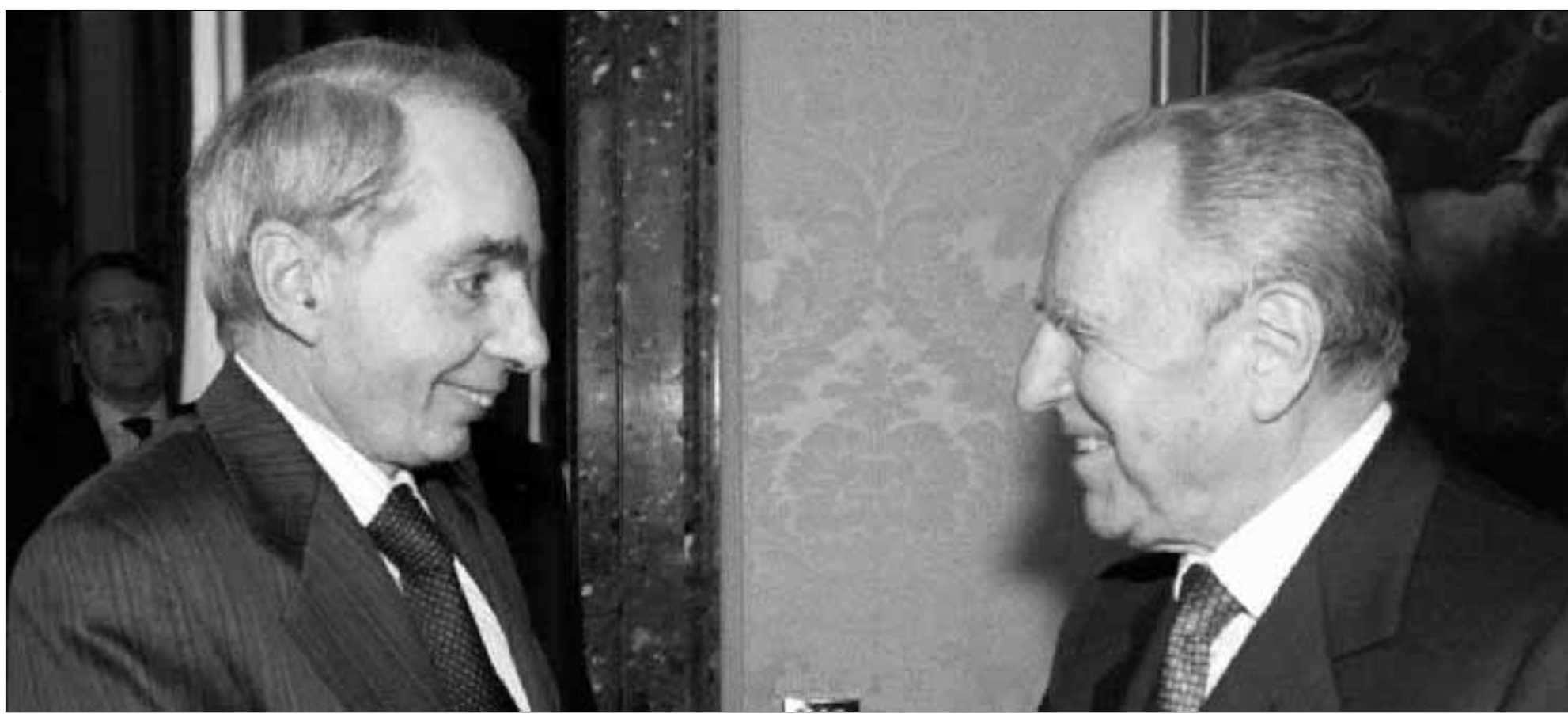
STATISTICHE

È il terzo premier
dall'inizio
della legislatura

■ Giuliano Amato, che ha sciolto la riserva presentando la lista dei suoi ministri, è il terzo presidente del Consiglio di questa legislatura. Con la vittoria del centrosinistra alle elezioni politiche del '96 si sono succeduti a Palazzo Chigi Romano Prodi, caduto nell'ottobre del '98 quando Fausto Bertinotti levò la fiducia al suo governo: Massimo d'Alema che lo ha sostituito fino al 17 aprile del 2000, rinnovando il suo governo nel dicembre del '99. Ora il nuovo inquilino al palazzo del governo sarà Giuliano Amato a cui il centrosinistra ha affidato il compito di completare la legislatura.



Il premier designato Giuliano Amato con il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e sotto una veduta del Quirinale



Enrico Oliverio/Ap - Ufficio Stampa del Quirinale

SEGUE DALLA PRIMA

tra i paletti messi soprattutto dai Democratici e alla fine ha fatto l'unica scelta possibile: poiché andare avanti nelle trattative sarebbe stato insidioso, anche per l'immagine del nuovo governo, ieri sera, dopo aver ascoltato tutti, ha troncato le discussioni, scegliendo lui l'equilibrio finale della coalizione. Pianamente d'accordo Ciampi, che ha battuto sempre sul tasto della rapidità e dell'autorevolezza. Il risultato soddisfa tutti? I giudizi sono diversi anche se complessivamente positivi. Il patto è stato difficile, come dimostra il caso Ronchi, ma l'esito è in fondo apprezzabile. Le novità, è vero, si sono ridotte a due, anche se di grande prestigio, tra gli esclusi ci sono due ministri, la Bindi e De Castro che erano considerati tra le migliori pedine del governo D'Alema, gli accorpamenti dei ministri si riducono a uno (Industria e commercio estero, ministro Enrico Letta), ma il profilo dell'esecutivo resta di alto livello. Ci sono conferme attese, gli esteri a Dini e gli Interni a Enzo Bianco, i trasporti al diessino Bersani, Salvi al lavoro, la Melandri ai Beni Culturali, c'è una conferma assai più contrastata in casa Ppi (Matarella alla Difesa), c'è una novità inattesa, Fassino alla Giustizia, un ingresso «pesante» ma previsto, dello Sdi, con Ottaviano Del Turco alle Finanze, l'arrivo di Nerio

Amato al Colle con la lista ma è Ronchi la prima grana I ministri sono 24, oggi il giuramento. Veltroni: governo positivo

Nesi ai lavori pubblici, una promozione importante per il ministro Visco, passato alla guida del Tesoro. E c'è, appunto, un passaggio di mano, quello del verde Edo Ronchi dall'ambiente alle politiche comunitarie, che ha già provocato lo sconcerto dei Verdi e la rinuncia dell'interessato. Una grossa grana che Amato dovrebbe risolvere oggi, contestualmente a quella dei sottosegretari, dopo che ieri sera era circolato il nome, poi rientrato, di Anna Donati.

Il puzzle è complicato e la realtà è che, come previsto, dosare i ministri in rapporto alle forze della coalizione ha messo alla prova le doti di equilibrio di Giuliano Amato. Complessivamente i Ds hanno 7 ministri, 4 i popolari, tre l'Asinello, due i

ESECUTIVO IN NUMERI

7 ai Ds, 2 ai Verdi
4 ai Popolari
tre Democratici
due cossuttiani
Due Udeur, 1 Sdi
1 Rinnoventamento

comunisti di Cossutta, i Verdi, l'Udeur, uno ciascuno Rinnoventamento e Sdi. I Ds, come ha ammesso lo stesso Amato, si sono «sacrificati» un po' per permettere l'ingresso dei due esteri, ma questo era nel novero delle cose attese. La Quercia non ha premier, né vicepremier (una figura non prevista), ma ha due ministri pesanti, la giustizia e il Tesoro. Il problema, tuttavia, per i Ds non era il numero o il peso dei ministri, ma la

stabilità del paese e la ripresa del centrosinistra. Infatti il giudizio di Veltroni è positivo: «È un governo autorevole, che può fare bene da qui alla fine della legislatura e che merita la fiducia in parlamento». Il leader del Ds, ringraziando il ministro Berlinguer, (che esce dal governo ma che è stato protagonista di una delle riforme più importanti degli ultimi anni), aggiunge: «La sfida col centro-destra è aperta, come Ds ci impegniamo a dare slancio, motivazioni e unità politica e programmatica alla coalizione».

Già, da questo punto di vista le cose non vanno ancora benissimo. La compagine ha reagito allo schiaffo del 16 aprile, ma all'atto finale della composizione del governo, ha mo-



Claudio Onorati/Ansa

CINZIA ROMANO

ROMA No, niente nuovi incontri a Castel Porziano. Non sarà certo un'altra giornata di consultazioni a far diminuire le pretese ragionieristiche dei leader della maggioranza. Stanno ballando sul precipizio e non se ne rendono conto: Carlo Azeglio Ciampi è perentorio ed invita Amato a salire al Quirinale. Non c'è giornata di festa che tenga, prima si fa e meglio è, incalza il capo dello Stato. Così, alle 19,30, il presidente incaricato Giuliano Amato entra nello studio alla Vetra, scioglie la riserva ed accetta l'incarico.

Quaranta minuti di colloquio con il capo dello Stato. «Presidente, ho fatto quel che ho potuto» è la premessa di Amato quando mostra a Carlo Azeglio Ciampi la lista dei ministri. Sa bene il nuovo premier che quell'elenco disattende molte delle raccomandazioni del capo dello Stato. Ne garantisce pe-

E dal Quirinale pressioni su Prodi: presidente, faccia ragionare Parisi

rò una, la più importante: avere la certezza dei numeri per la fiducia in Parlamento. Amato è sicuro a questo punto di farcela. Con Ciampi ostenta tranquillità. Affronta i pochi cronisti tornati nella sala stampa al Quirinale, prima della lettura della formula di rito c dell'elenco dei ministri, con una battuta scherzosa: «Oggi siete pochi, siete in sciopero?». Non è ancora scoppiata la prima grana di Amato premier, cioè il rifiuto di Ronchi di accettare il dicastero per le politiche comunitarie lasciando quello dell'Ambiente.

Amato, davanti alle telecamere ammette di essere riuscito a far scendere solo di un'unità il numero dei ministri: 24 contro i 25 del

D'Alema bis. È stato possibile accorpate solo l'Industria con il commercio con l'estero. A Ciampi spiega che Finanze e Tesoro rimarranno separate. Per il capo dello Stato, solo la soddisfazione di vedere Vincenzo Visco al superministero economico da lui guidato prima di essere eletto presidente della Repubblica. Sì, è il giusto coronamento del lavoro svolto alle Finanze, è il commento di Ciampi, che apprezza e stima molto Visco. Con il capo dello Stato, Amato è franco: diminuire il numero dei ministri significava mettere a rischio la tenuta della maggioranza. Le bizze dei Democratici le hanno viste tutti. Tanto che consiglieri influenti del capo dello

Stato sono intervenuti su Prodi per cercare di far ragionare Parisi. Alla fine, è stato sacrificato il proliano De Castro, e Ciampi se ne è rammaricato. Ma almeno sul numero dei sottosegretari, è stato l'impegno di Amato col presidente, la riduzione ci sarà e sarà sostanziosa. Ad assottigliarsi è stato invece il numero delle donne presenti nel governo. E questa «cura dimagrante» Ciampi l'aveva vivamente consigliata.

Le poche soddisfazioni del capo dello Stato, la conferma dei ministri della Difesa, degli Esteri e dell'Interno. «Abbiamo impegni internazionali che non possiamo disattendere, soprattutto alla Difesa deve esserci continuità», era stato

il ragionamento di Ciampi. Che apprezza molto anche l'ingresso di due tecnici di prestigio, come Veronesi alla Sanità e De Mauro alla Pubblica Istruzione. Proprio con De Mauro il capo dello Stato si era intrattenuto a lungo quando lo aveva ricevuto al Quirinale per la presentazione del «Vocabolario dell'Italiano dell'uso». Dieci volumi frutto di un meticoloso lavoro durato giusto dieci anni che Ciampi aveva molto lodato. Non è solo un uomo di indubbia e prestigiosa cultura, ha anche doti manageriali e di gestione, ha sottolineato il capo dello Stato.

La seconda crisi di governo del presidente della Repubblica alle 20 di sera sembra conclusa. Ciampi

firma il decreto di nomina dei ministri. Anche stavolta, come con D'Alema, ha chiesto ed ottenuto tempi strettissimi. Sapendo bene che un insuccesso del presidente incaricato, a stretto giro di posta può permettergli di aprire rapidamente nuovi scenari. O un governo istituzionale che possa contare sull'appoggio della maggioranza e dell'opposizione, o lo scioglimento delle Camere con nuove elezioni a giugno.

Entrambi le ipotesi si sono allontanate. Ma Ciampi, da uomo prudente qual è, seguirà dal Quirinale il dibattito parlamentare disertando il summit ungherese dei capi di Stato europei a cui teneva molto.

strato gli stessi problemi visti durante il governo D'Alema: molto frazionamento, un eccesso di preoccupazione per la visibilità da parte delle forze cosiddette minori, anche se con sfumature significative di differenza. Niente di drammatico e nulla di nuovo, si dirà. Però i problemi ci sono stati. E per Amato, è chiaro, le spine più fastidiose sono venute soprattutto dai Democratici.

Come era già chiaro lunedì, dalle dichiarazioni di Piscitello e Parisi, che minacciavano l'appoggio esterno se l'esecutivo non fosse stato «di alto profilo», i Democratici hanno scelto di tirare molto la corda sul numero dei ministri. Nonostante il risultato elettorale li abbia penalizzati, l'Asinello ha finito per ottenere la conferma di Bianco all'Interno e di Maccanico alle riforme, lo spostamento di Bordon dai lavori pubblici all'ambiente, ma tutto questo è avvenuto sacrificando De Castro, che era uno dei ministri più apprezzati e competenti del precedente esecutivo e per il quale, pare, si sarebbe speso lo stesso Prodi. Ma è l'atteggiamento politico complessivo dell'Asinello che deve preoccupare Amato. Di Pietro ha annunciato il suo voto contrario, e anche se i vertici dei Democratici garantiscono pieno appoggio e voto di fiducia al premier, il loro parlare, a governo nemmeno fatto, di «regole» per la coalizione e la leadership, non sembra un buon viatico. I Democratici del resto, non lo negano: il loro candidato per questo governo non era Amato e non lo sarà certo per il 2001.

Diverso il discorso per le altre forze: il pressing è stato assai più discreto e alla fin fine non hanno creato ostacoli insormontabili ad Amato. L'unico nodo intricato è stato quello del popolare Matarella, confermato alla Difesa. Non è un mistero che fosse candidato originariamente alla Giustizia e non è un mistero nemmeno che il vertice popolare avrebbe preferito forse fare un altro nome, Matarella, insieme alla Bindi, è infatti considerato uno dei «delemaiani» del Ppi. I popolari, tuttavia, hanno nel complesso risolto i loro problemi di equilibri interni, senza tirare troppo la corda. Nel gioco ha perso la Bindi, che ha molti buoni motivi per essere amareggiata.

Ieri sera il premier ha incontrato D'Alema a palazzo Chigi. Non il passaggio di consegne ma una chiacchierata informale sui problemi che attendono il governo. Stamattina il giuramento, domani la fiducia. Il percorso è a ostacoli, qualche nube di troppo si è addensata, il valzer delle poltrone non è stato digerito da tutti, ma gli ottimisti sono ancora in maggioranza. Sarà un buon governo e Amato ce la farà.

BRUNO MISERENDINO

COINCIDENZE

Per la prima volta
l'elenco dei ministri
pronto il 25 aprile

■ È la prima volta nella storia italiana che un presidente del Consiglio presenta la propria lista dei ministri nella ricorrenza del 25 aprile, giorno della Liberazione. La nascita vera e propria del governo, però, avverrà con il voto di fiducia dato dal Parlamento. Oggi il Presidente della Camera insieme al capigruppo deciderà i tempi del dibattito che quasi certamente comincerà domani. Diverse le ipotesi sulla sua conclusione. Amato, se come tutto lascia credere otterrà la fiducia della Camera, potrebbe ottenerla nella stessa giornata di giovedì o, al massimo, venerdì mattina. Dopo il dibattito si sposterà al Senato.

